



La Fraternità si racconta

... è il momento di osare di più e spiccare il volo

- Aprile 2020 -

... Formazione ... di Padre Alberto

...INDICE

In questo periodo difficoltoso, quali sono le parole che il Virus ci sta insegnando o comunque sulle quali riflettere?

VULNERABILITA'

Ognuno di noi la vive in modo diverso, in modo personale facendo risaltare altre parole che identificano questa VULNERABILITA' che sono: FRAGILITA', IMPOTENZA, LIMITI, SENTIRSI A RISCHIO

Ma se ci pensiamo bene tutte queste parole ci portano a riscoprire la natura di ciò che siamo: "CREATURE" e come tali siamo fragili, impotenti, limitate; e allora Perché "CREATURE", siamo chiamati ad abbandonare quel senso di ONNIPOTENZA, quella speranza di poter bastare a noi stessi.

CURA

Dentro la vulnerabilità quello che conta allora è tutto ciò che ci fa curare; se la vulnerabilità non trova nella CURA la propria risposta è la fine.

In questo periodo l'ospedale è il posto dove tutte le nostre vulnerabilità ricevono le giuste cure. Ma se le cure non sono idonee? (vedi quello che sta succedendo in alcune RSA) le nostre vulnerabilità portano alla morte.

La giusta CURA alla nostre VULNERABILITA può essere la TENEREZZA, ciò con cui affronta Gesù la propria VULNERABILITA' del tradimento, della crocifissione.

Allora: come ci stiamo noi dentro alle nostre VULNERABILITA'? Come la viviamo la nostra VULNERABILITA', la nostra FRAGILITA', la nostra MINORITA'?

1...Formazione di Padre Alberto

2... Doménica della Divina Misericordia – omelia del Santo Padre Francesco

3...Compleanni e calendario

Facciamoci due domande:

- Che esperienza sto facendo della mia FRAGILITA' che nomi ha?
- Che sguardo io ho su queste VULNERABILITA' che vivo in questi giorni, fatte di angoscia, di disperazione di depressione? Ho lo sguardo della TENEREZZA, del prendermene a cuore, della FEDE e quindi della SPERANZA?

Un aiuto e un piccolo compito che ci concediamo nei prossimi giorni per vivere con TENEREZZA è leggere ogni giorno il CANTICO DELLE CREATURE di San Francesco.



*Altissimu, onnipotente,
bon Signore, tue so' le
laude, la gloria e 'honore
et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se
konfàno et nullu homo
ène dignu te mentovare.*

*Laudato sie mi' Signore,
cum tucte le tue
creature, spetialmente
messor lo frate sole, lo
qual è iorno, et allumini
noi per lui. Et ellu è bellu
e radiante cum grande
splendore, de te,
Altissimo, porta
significatione.*

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle, in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a
le tue creature dài sustentamento.*

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et
robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi
fructi con coloriti flori et herba.*

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.

*Laudato si' mi' Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare:
guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no 'l farrà male.

Laudate et benedicete mi' Signore' et ringratiare et serviate cum grande humilitate.

Due buoni motivi per leggere il cantico:

- dar lode al Signore per il creato (come lo stiamo maltrattando?)
- chiedere il perdono e concedere il perdono per diventare operatori di pace.

Il Signore sia con voi.



SANTA MESSA DELLA DIVINA MISERICORDIA - OMELIA DEL SANTO PADRE

Chiesa di Santo Spirito in Sassia – Il Domenica di Pasqua (o della Divina Misericordia), 19 aprile 2020

Domenica scorsa abbiamo celebrato la risurrezione del Maestro, oggi assistiamo alla risurrezione del discepolo. È passata una settimana, una settimana che i discepoli, pur avendo visto il Risorto, hanno trascorso nel timore, stando «a porte chiuse» (Gv 20,26), senza nemmeno riuscire a convincere della risurrezione l'unico assente, Tommaso. Che cosa fa Gesù davanti a questa incredulità timorosa? Ritorna, si mette nella stessa posizione, «in mezzo» ai discepoli, e ripete lo stesso saluto: «Pace a voi!» (Gv20,19.26). Ricomincia da capo. La risurrezione del discepolo inizia da qui, da questa misericordia fedele e paziente, dalla scoperta che Dio non si stanca di tenderci la mano per rialzarci dalle nostre cadute. Egli vuole che lo vediamo così: non come un padrone con cui dobbiamo regolare i conti, ma come il nostro Papà che ci rialza sempre. Nella vita andiamo avanti a tentoni, come un bambino che inizia a camminare, ma

cade; pochi passi e cade ancora; cade e ricade, e ogni volta il papà lo rialza. La mano che ci rialza sempre è la misericordia: Dio sa che senza misericordia restiamo a terra, che per camminare abbiamo bisogno di essere rimessi in piedi.

E tu puoi obiettare: “Ma io non smetto mai di cadere!”. Il Signore lo sa ed è sempre pronto a risollevarti. Egli non vuole che ripensiamo continuamente alle nostre cadute, ma che guardiamo a Lui, che nelle cadute vede dei figli da rialzare, nelle miserie vede dei figli da amare con misericordia. Oggi, in questa chiesa diventata santuario della misericordia in Roma, nella Domenica che vent’anni fa san Giovanni Paolo II dedicò alla Misericordia Divina, accogliamo fiduciosi questo messaggio. A santa Faustina Gesù disse: «Io sono l’amore e la misericordia stessa; non c’è miseria che possa misurarsi con la mia misericordia» (Diario, 14 settembre 1937). Una volta, poi, la santa disse a Gesù, con soddisfazione, di avergli offerto tutta la vita, tutto quel che aveva.

Ma la risposta di Gesù la spiazzò: «Non mi hai offerto quello che è effettivamente tuo». Che cosa aveva trattenuto per sé quella santa suora? Gesù le disse con amabilità: «Figlia, dammi la tua miseria» (10 ottobre 1937). Anche noi possiamo chiederci: “Ho dato la mia miseria al Signore? Gli ho mostrato le mie cadute perché mi rialzi?”. Oppure c’è qualcosa che tengo ancora dentro di me? Un peccato, un rimorso del passato, una ferita che ho dentro, un rancore verso qualcuno, un’idea su una determinata persona... Il Signore attende che gli portiamo le nostre miserie, per farci scoprire la sua misericordia.

Torniamo ai discepoli. Avevano abbandonato il Signore durante la Passione e si sentivano colpevoli. Ma Gesù, incontrandoli, non fa lunghe prediche. A loro, che erano feriti dentro, mostra le sue piaghe. Tommaso può toccarle e scoprire l’amore, scoprire quanto Gesù aveva sofferto per lui, che lo aveva abbandonato. In quelle ferite tocca con mano la vicinanza tenera di Dio. Tommaso, che era arrivato in ritardo, quando abbraccia la misericordia supera gli altri discepoli: non crede solo alla risurrezione, ma all’amore sconfinato di Dio. E fa la confessione di fede più semplice e più bella: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Ecco la risurrezione del discepolo: si compie quando la sua umanità fragile e ferita entra in quella di Gesù. Lì si dissolvono i dubbi, lì Dio diventa il mio Dio, lì si ricomincia ad accettare sé stessi e ad amare la propria vita.

Cari fratelli e sorelle, nella prova che stiamo attraversando, anche noi, come Tommaso, con i nostri timori e i nostri dubbi, ci siamo ritrovati fragili. Abbiamo bisogno del Signore, che vede in noi, al di là delle nostre fragilità, una bellezza insopprimibile. Con Lui ci riscopriamo preziosi nelle nostre fragilità. Scopriamo di essere come dei bellissimi cristalli, fragili e preziosi al tempo stesso. E se, come il cristallo, siamo trasparenti di fronte a Lui, la sua luce, la luce della misericordia, brilla in noi e, attraverso di noi, nel mondo. Ecco il motivo per essere, come ci ha detto la Lettera di Pietro, «ricolmi di gioia, anche se ora [...], per un po’ di tempo, afflitti da varie prove» (1 Pt1,6).



In questa festa della Divina Misericordia l'annuncio più bello giunge attraverso il discepolo arrivato più tardi. Mancava solo lui, Tommaso. Ma il Signore lo ha atteso. La misericordia non abbandona chi rimane indietro. Ora, mentre pensiamo a una lenta e faticosa ripresa dalla pandemia, si insinua proprio questo pericolo: dimenticare chi è rimasto indietro. Il rischio è che ci colpisca un virus ancora peggiore, quello dell'egoismo indifferente. Si trasmette a partire dall'idea che la vita migliora se va meglio a me, che tutto andrà bene se andrà bene per me. Si parte da qui e si arriva a selezionare le persone, a scartare i poveri, a immolare chi sta indietro sull'altare del progresso. Questa pandemia ci ricorda però che non ci sono differenze e confini tra chi soffre. Siamo tutti fragili, tutti uguali, tutti preziosi. Quel che sta accadendo ci scuota dentro: è tempo di rimuovere le disuguaglianze, di risanare l'ingiustizia che mina alla radice la salute dell'intera umanità! Impariamo dalla comunità cristiana delle origini, descritta nel libro degli Atti degli Apostoli. Aveva ricevuto misericordia e viveva con misericordia: «Tutti i credenti avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At2,44-45). Non è ideologia, è cristianesimo.

In quella comunità, dopo la risurrezione di Gesù, uno solo era rimasto indietro e gli altri lo aspettarono. Oggi sembra il contrario: una piccola parte dell'umanità è andata avanti, mentre la maggioranza è rimasta indietro. E ognuno potrebbe dire: "Sono problemi complessi, non sta a me prendermi cura dei bisognosi, altri devono pensarci!". Santa Faustina, dopo aver incontrato Gesù, scrisse: «In un'anima sofferente dobbiamo vedere Gesù Crocifisso e non un parassita e un peso... [Signore], ci dai la possibilità di esercitarci nelle opere di misericordia e noi ci esercitiamo nei giudizi» (Diario, 6 settembre 1937). Lei stessa, però, un giorno si lamentò con Gesù che, ad esser misericordiosi, si passa per ingenui. Disse: «Signore, abusano spesso della mia bontà». E Gesù: «Non importa, figlia mia, non te ne curare, tu sii sempre misericordiosa con tutti» (24 dicembre 1937). Con tutti: non pensiamo solo ai nostri interessi, agli interessi di parte. Cogliamo questa prova come un'opportunità per preparare il domani di tutti, senza scartare nessuno: di tutti. Perché senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno.

Oggi l'amore disarmato e disarmante di Gesù risuscita il cuore del discepolo. Anche noi, come l'apostolo Tommaso, accogliamo la misericordia, salvezza del mondo. E usiamo misericordia a chi è più debole: solo così ricostruiremo un mondo nuovo.

Papa Francesco

Compleanni MAGGIO	Calendario MAGGIO
03 – Angela Pignatelli 10 – Anna Molteni 16 – Ornella Aiazzi	... Ovviamente le date dei nostri incontri sono quelle previste ... ma tutto sarà modificato in base a nuove disposizioni per il CORONAVIRUS. 17 Giovedì – ore 21,00 Adorazione Eucaristica in Santuario 21 Domenica – incontro di formazione (ore 12,00 S. Messa - ore 13,00 pranzo fraterno – ore 14,30 incontro)